

NOTE VARIE

UN DECALOGO PEI SOLDATI FERITI

Il prof. Gustavo Luserna ha compilato un decalogo per i soldati feriti. Ecco i dieci utili comandamenti, che ogni combattente dovrebbe avere presenti:

1. Non toccare mai la ferita nè con le dita, nè col fazzoletto, nè con altro oggetto che non sia nel pacchetto di medicazione.

2. Copri al più presto possibile la ferita con la garza del tuo pacchetto, ma devi evitare nel modo più assoluto di toccare il pezzo di garza che dovrà venire in contatto con la ferita.

3. Non lavare mai la ferita nè con acqua, nè con soluzioni che puoi credere disinfettanti.

4. Se possiedi la tintura di jodio, applicala intorno alla ferita.

5. Se hai una ferita al ventre, bada di non bere e tanto più bada di non mangiare.

6. Se hai una ferita anche leggera al capo, dopo averla fasciata col materiale del pacchetto, va subito a farti medicare al posto di medicazione.

7. Se la ferita dà sangue, dopo applicata la garza del pacchetto, stringi la fascia, in modo da comprimere la ferita.

8. Se si tratta di ferita del braccio o della gamba, e ti accorgi che dopo la fasciatura la mano o il piede diventano gonfi, vuol dire che la fasciatura è troppo stretta.

9. Se a malgrado della fasciatura stretta il sangue continua a scorrere, cerca di comprimere energicamente con una mano la fasciatura stessa contro la ferita e, se si tratta di un braccio o di una gamba, prega un compagno che con un fazzoletto o una cinghia o con un laccio qualsiasi ti leghi circolarmente e molto stretto il braccio o la coscia, al disopra della ferita.

10. Ricordati che, dopo essere stato così legato al di sopra della ferita, devi subito andare al posto di medicazione, perchè mantenendo per più di due ore il braccio legato in modo così stretto, corri il pericolo che gli arti cadano in cancrena.

GLI ANIMALI COME ARMI DA GUERRA

La "Domenica del Corriere" ha parlato dell'impiego delle api come arma di guerra. Gli antichi popoli orientali impiegavano in guerra oltre le api anche le serpi velenose. Si ponevano questi rettili in vasi d'argilla che si lanciavano come bombe in mezzo agli assediati.

Ma qualunque possa essere l'effetto delle api e delle serpi, vi sono delle bestie ancora più temibili, delle quali si servivano gli antichi per attaccare le piazze forti. Durante l'assedio di Costantinopoli furono raccolte parecchie centinaia di topi infettati di peste e che furono lanciati sugli abitanti della città assediata e con questo mezzo si riuscì a decimare gli assediati.

I tedeschi, che non sono che imitatori dei barbari, vollero imitare anche questo mezzo barbaro per annientare i loro nemici, tentando di introdurre i microbi della peste in Romania, come fu rivelato da una scoperta fatta nella Legazione tedesca a Bucarest, e di cui la "Domenica" pubblicò i documenti.

Si conosce l'impiego degli elefanti in guerra. Pirro e Annibale se ne servirono con successo contro i romani. Gli antichi persiani ricorsero spesso ai gatti per incendiare le città e i villaggi dei paesi nemici. Durante l'invasione di Dario in Grecia, i generali di questo re barbaro, lanciavano sulle città greche degli interi branchi di gatti, che portavano una cintura o fascia di pece accesa. I gatti non solo appiccavano il fuoco alle abitazioni, ma tormentati dal dolore assalivano gli uomini. La storia ci cita dei casi nei quali furono impiegati perfino degli uccelli per provocare degli incendi nelle città assediate.

IL CONFINE DELL'ISONZO

Il confine ai tempi dell'alleanza era segnato come termine massimo alle nostre rivendicazioni dalla longanimità teutonica per bocca del Fischer. Ma non è qui che l'Italia può accettare i suoi confini, anche se non perseguisse che il solo fine strategico, perchè occorre a difendersi tutto il bastione naturale delle Alpi dalla Carnia a Fiume. In tutti i tempi la linea dell'Isonzo fu baluardo insufficiente a proteggere la penisola. Se sull'Isonzo fu portata la difesa estrema d'Italia quando l'impero crollava sotto l'urto barbarico, e se Teodorico, varcando quel fiume, disse di aver ricevuto sulle sue sponde l'impero d'Italia, Roma non si era contentata di fortificare la linea del fiume; ma a sbarrare quella notevole porta d'Oriente aveva opposto il "limes italicus orientalis" muraglia discontinua, che muovendo a levante di Fiume afforzava il Carso, si spingeva verso nord-est a toccare il baluardo naturale delle Alpi Giulie e chiudeva gli sbocchi alla pianura friulana. Non si è padroni dell'Isonzo se non si riesce a dominarne la linea strategica (dalle vette e dai passi delle montagne. Questa verità è confermata dalla storia militare della repubblica veneta, opportunamente ricordata nei "noi rapporti con la difesa del confine orientale da P. Revelli nel "Touring Club Italiano". Difatti Venezia, non molto prima che Trieste cadesse sotto la protezione austriaca, punì i vincitori del conte di Gorizia, feudario del patriarcato di Aquileia, perchè non avevano esteso il dominio di S. Marco fino alle Giulie. Non è l'Isonzo che può fermare la marcia degli invasori; e invano nel 1472 "fu fatta una trincerata presso il ponte di Gorizia, alla parte verso il Friuli, sul fiume Isonzo e fu tirata per sei miglia lungo la riva fin dove è Gradisca e poi continuate per oltre otto miglia", perchè i Turchi irrompevano dai varchi indifesi delle Giulie e devastavano la campagna friulana.

IL RACCONTO DI UN REDUCÉ DALLA GERMANIA

Un giovanotto di Bradford, che recentemente è riuscito a fuggire da Roubaix, ha iniziato sul "Times" la storia dei due anni e mezzo che egli ha dovuto passare in Germania sotto i tedeschi. "Tra le varie cose — egli scrive — che vidi ed udii a Roubaix ed a Lilla, nulla mi fece più impressione del mutamento avvenuto nel contegno delle truppe tedesche dall'ottobre 1914 all'ottobre 1916. I combattenti sono stanchi della guerra ed hanno abbandonato qualsiasi pensiero di conquista. Combattono solo perchè credono che le loro case e le loro famiglie siano minacciate. Quel mattino d'autunno del 1914, quando le truppe tedesche irruppero in Roubaix erano tutte eccitate dalla vittoria, e non dubitavano che dinanzi a loro dovesse aprirsi facile e libera la via di Parigi e di Londra. Cantavano forte, allora, passando per le strade. Adesso non cantano più. Molti, io stesso lo vidi, recano in volto il segno degli affanni che hanno nel cuore. Ma per la forza dell'abitudine, tutti hanno conservato la più rigorosa disciplina. Sempre obbediscono ai loro ufficiali senza esitazione e senza batter ciglio e li salutano, al passaggio, colla rigidità compassata degli automi. L'anno passato ho sentito dire da parecchi che la guerra sarebbe finita il novembre 1916. Come mai quella data precisa fosse stata enunciata dai profeti non saprei dire, ma il fatto è che la credenza era tra le truppe assai diffusa. Di regola, non si può dire che i tedeschi maltrattino la popolazione civile di Roubaix, a meno che non vengano costretti in speciali casi dagli ufficiali, come quando, per esempio, strapparono gli abitanti alle loro case per costringerli a lavori di schiavi. Maltrattamenti propriamente detti, dunque no, ma prepotenze parecchie. I tedeschi si sono riservati il diritto di viaggiare gratis sui tram e spesso requisiscono le vetture interamente a loro profitto con danno della popolazione borghese che costringono ad andare a piedi. Gli ufficiali che hanno il biglietto d'alloggio nelle case si riservano le camere migliori e scombuscolano mobili ed appartamenti a loro capriccio."

LA SIRIA DELLE CROCIATE

La Siria e la Palestina, i famosi paesi della Bibbia, del vangelo, delle crociate, ritornano a vivere nella vita moderna, e l'attuale guerra resuscita il loro nome. Intorno alla Siria Franca, la Siria delle Crociate, parlò con grande competenza nell'ultimo numero della "Revue de deux Mondes" lo storico Louis Nadelin. Erano i crociati tutti ed esclusivamente mossi da un ideale religioso? Il Nadelin non lo crede. Alcuni avevano pel capo bene altro che la liberazione del sepolcro di Cristo. Lo stesso Tancredi, che nella "Gerusalemme" il Tasso ci rappresenta come il tipo perfetto dell'eroe cristiano, prima di occuparsi di Gerusalemme ha tentato di tagliarsi fuori per sé un principato nel Tarso, sulla costa di Ciglia. Belmonte, suo zio, altro normanno di Sicilia, giunse l'anno seguente a farsi principe d'Antiochia, mentre inoltrandosi nei paesi dell'Eurrate Baldovino di Boulogne vi diventava conte di Edessa. Si vide persino Raimondo di Saint-Gilles insediarsi sovrano di Tripoli, Gerusalemme rimaneva lo scopo supremo della crociata, giacché sarebbe grave errore spogliare interamente la spedizione del suo carattere idealista, ma tuttavia per ottenere Gerusalemme si doveva "organizzare la conquista". Gli ecclesiastici che accompagnavano la spedizione, intendevano che la Terra Santa diventasse una colonia della Chiesa. Il patriarca doveva essere per papa una specie di vice-re. Il patriarca stesso, Daimberto, fino dal primo consiglio ne formulò la pretesa. Non ci vuole nessun re egli proclamava, là dove Cristo aveva predicato il vangelo, e nessun re pure volevano i feudatari crociati, ma in pari tempo non intendevano essi essere sottoposti ai preti. Essi pensavano di fare della Palestina una specie di "Repubblica feudale" e per poco l'ideale non fu raggiunto. In ogni caso, essi seppero, fin dall'inizio dopo aver eliminato le pretese del patriarca, impedire che un "re" fosse dato alla conquista. La leggenda vuole che Goffredo di Buglione abbia "rifiutato per modestia cristiana di portare la corona d'oro là dove Cristo era stato coronato di spine". L'esame dei testi infirma questa pia tradizione. Se, riconosciuto capo della città, non prese che il titolo di "difensore del Santo Sepolcro" è che signori e preti erano d'accordo fra loro, almeno su questo punto, nel non ammettere nessuna monarchia in terra santa. Goffredo, dopo aver assicurato la sua conquista, si addormentava nella pace del signore ai piedi del Gologota. Senonchè accadde questo: le sue virtù ed i suoi servizi gli valsero tale autorità che bastò al suo letto di morte che egli designasse come suo successore, suo fratello Baldovino conte di Edessa, perchè questi fosse sul punto di imporsi. Ma aBldovino era ambizioso quanto Goffredo era modesto. Egli prese il titolo di re; ed il "Regno di Gerusalemme" veniva così fondato con una specie di supremazia sulle altre città della Siria.

DOTT. G. POLISTINA

Visite e Consultazioni presso la Farmacia "Regina d'Italia" N. W. Cor. 10th & Federal Sts. PHILA., PA.

OPERAI, ABBONATEVI

A "LA RASSEGNA"

Robert Louis Stevenson

Sixty years ago, a little boy, an only child, lived in Edinburgh. His father came of a family of great engineers, the Stevensons. His mother was of Covenanter stock, brave and good. But Robert Louis Stevenson was such a puny, delicate child, that it did not seem as if he could ever do proper credit to his ancestry. He had one illness after another. Every winter and spring his mother had to take him away from the cold Scotch climate, so that his schooling could not go on regularly. When he was eight years old, he was an ailing, white-faced boy, not even able to read. But he loved books, and his mother and his old nurse Alison read aloud to him continually. He dictated to his mother, too, when he was six years old, a history of Moses, founded on the Bible story. He drew pictures for this story himself.

At eleven, he was doing fairly well at school, when his work was again interrupted by illness. A boarding school near London did not help his health. At last he was put in a small Edinburgh school intended only for backward and delicate boys, and there he was able to keep up his lessons for several years, though every now and then he had to go south on account of his frail lungs. At fourteen, so an old schoolfellow tells, "he was assuredly badly set up. His limbs were long and lean and spidery, and his chest flat, so as almost to suggest some malnutrition, such sharp angles and corners did his joints make under his clothes."

He was never precocious, but always persistent and hard-working. He loved languages, and had made up his mind to be an author. He laid out plans for educating himself in style and expression an idiosyncrasy who knew him best, say that he toiled like a hero to fit himself for literature. In the midst of illness he was always cheerful and plucky. "Quit you like men, be strong," was the text he always remembered and followed. Manliness was his aim, and he delighted in hard tasks. Health of body he could not have; but he was determined to have health of mind; and he did. "True health," he once wrote, "is to be able to do without it." When he grew up and began to write in earnest, he always took the valiant and wholesome side of things. He tried engineering to please his father; he tried the law, but his health threw him back more and more upon writing, and he loved it better than anything else. All the power and the courage that was in him, flamed out in his work. A London critic objected to some of his "essays," because they treated life from the standpoint of careless strength. It was all very well, the critic said, for this new author, who was evidently a splendidly

healthy, powerful young man, to talk about fortitude and achievement. What did such writers know about the struggles of the weak and suffering? Stevenson, when he read this, wrote a personal letter to the critic and told him what the truth was, and they became great friends. When they met, the man who had imagined him as a young athlete, was shocked at the frail, delicate individual whom he saw. But Stevenson was not weak, except in body. He was like a sword, strong and valorous in a frail scabbard.

He lived much of doors, canoeing and camping, and traveled about a good deal, and lived in the south of Europe, in Switzerland and in California. He had terrible hemorrhages from the lungs, and more than once seemed to be dying but he never was daunted. A great Scotch critic has said that to understand Stevenson, "one must have put up a little blood." To realize fully the quality of his brave gaiety, we must know how he faced death and yet smiled. When he could not write, or even raise his head for fear of bringing on fresh hemorrhages he would dictate — and dictate memorable pages, too. "His life seemed to hang by a thread for years. The slightest exposure or exertion was apt to bring on a prostrating attack of cough, hemorrhage and fever. He was rarely out of the doctor's hands, and often forbidden to speak". Yet the torial was manfully borne; his presence never ceased to be sunshine to those about him; and in every interval of respite, he worked with eager toil and in unremitting pursuit of the standard he had set himself."

What he accomplished, all the world knows, from the boy who devours "Treasure Island," to the man who is deeply stirred by "Dr. Jekyll and Mr. Hyde." Stevenson was a true novelist, standing always for purity and righteousness. His essays are among the choicest treasures of English li-

Banca Coloniale Frank Cerreo, Prop. 700 Christian St. Philadelphia

Trasmissione di danaro a mezzo vaglia postali e telegrafici nelle principali città d'Europa ed in tutti i comuni d'Italia. Cambio in ragione dei prezzi correnti in piazza

Si rilasciano tratte a vista sulle principali città del mondo e specialmente d'Italia. Biglietti di passaggio da e per l'Europa delle principali compagnie di navigazione alle migliori condizioni. Ufficio Postale - Sub-Station 147

Stevenson's health exiled him to Samoa, and the people there honored him as a beloved chief. When he died, in what would have been may a man's prime, the whole world mourned for one of its strongest souls. Out of weakness, Robert Louis Stevenson won abiding power.

By John F. Daniels in King's Treasuries.

FROIO'S SALOON
VINI, BIRRE E LIQUORI DELLE MIGLIORI QUALITA'
Grand Lunch every day
1211 So. 8th Street

Italian Wine Importation COMPANY
N. W. Cor. 8th & Christian Sts., Philadelphia
Grande deposito di Vini e Liquori Domestici ed importati
Servizio a domicilio — Qualità Superiore
Prezzi bassi

Argentieri & Ruggieri COAL
WE TREAT YOU RIGHT
QUESTO E' IL MOMENTO DI ORDINARE IL CARBONE PER IL PROSSIMO INVERNO. — NOI VENDIAMO LA MIGLIORE QUALITA' DI SUSQUEHANNA, LEHIGH AND WYOMING COAL — SERVIZIO INAPPUNTABILE E ORDINE GARENTITO
MAIN OFFICE: 25th above MOORE STREET
BRANCH OFFICES: 1526 Dickinson St. — 841 Wilder Street

ITALIAN CHEESE MANUFACTORY
35th & Lancaster Ave. Philadelphia, Pa.
Formaggi, Ricotte, Mozzarelle, Burro e Caciocavalli manufatturati al vero uso Italiano
Si eseguono spedizioni in qualunque punto degli Stati Uniti
Chiedere il listino dei prezzi. E' il più conveniente sulla piazza avuto riguardo alla eccellente qualità dei prodotti.

Keystone, Main 1812
HYMAN PFEFFER
1833 So. 4th Street Philadelphia, Pa.
COMPRA-VENDITA DI CASE
Con \$300 in anticipo si può comprare una casa di qualunque costo. Il rimanente viene pagato come per la rendita
Assicurazioni sul fuoco
Prestiti su prima e seconda ipoteca
Trasmissione assicurata di titolo di proprietà

Grosseria Italiana Vittorio Bonfiglio, Prop. 1713 S. 12th St. Philadelphia
 VENDITA AL MINUTO DEI MIGLIORI GENERI ALIMENTARI IMPORTATI E DOMESTICI
 IN QUESTO NEGOZIO TROVERETE SEMPRE LA RINOMATA PASTA MARCA "LA PREMIATA"

Bellino Photo STUDIO